

VITE TERRENE VITA NELL'ALDILÀ

Sabrina Dal Molin

Messaggi per una
nuova umanità
dal mondo
dell'invisibile



EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Sabrina Dal Molin

VITE TERRENE, VITA NELL'ALDILÀ

Messaggi per una nuova umanità
dal mondo dell'invisibile

Nuova edizione riveduta e corretta dall'autrice

Indice

Introduzione 9

Parte prima

L'ETERNO CAMMINO DELL'ANIMA

1. LE ANIME E L'INCARNAZIONE

Anima, corpo, mente.....	26
Scegliamo di nascere.....	31
Perché ci incarniamo?.....	34
Il piano vitale	39
Vite passate	45
Dalla sofferenza all'Amore.....	52

2. L'ESPERIENZA DELLA VITA

Vivere nell'armonia	58
Desideri e pensiero creativo	65
Sensi di colpa, peccato, castigo	69
La grande paura: l'Inferno	73
L'illusione del Diavolo	75
Il Purgatorio.....	81
Il potere della preghiera.....	84

3. IL RITORNO A CASA

Il momento della morte.....	87
La scelta del suicidio.....	91
L'ingresso nella dimensione spirituale	93
I meravigliosi paesaggi del Paradiso	98
La vita nell'Aldilà	102

Le schiere angeliche.....	105
Nel regno del Divino.....	113
Dio Uno e Trino.....	115
4. DUE MONDI IN COMUNICAZIONE	
Quando la morte unisce.....	120
Le anime ci “parlano”.....	123
La funzione dei sogni.....	127
Un’opportunità: medium e sensitivi.....	131
Parte seconda	
MESSAGGI DALL’ALDILÀ	
5. ENTRARE IN CONTATTO	
Dialogare con Dio, gli angeli, le anime.....	140
Quando i defunti si manifestano.....	142
6. LA MORTE	
Il passaggio al mondo dell’Invisibile.....	147
Il dolore della perdita.....	151
Il suicidio.....	156
7. L’ALDILÀ	
Un’operosa realtà di perfezione e Amore.....	162
La vita meravigliosa nella Luce.....	166
8. RELAZIONI PERSONALI	
Rapporti familiari.....	171
Il perdono.....	175
Amicizie difficili.....	181
Relazioni affettive.....	184
Tutto è scelto.....	189
Nuovi legami.....	193

9. NECESSITÀ MATERIALI	
Ansie lavorative	196
Denaro e beni materiali	200
10. LA SOFFERENZA	
La malattia	204
Incoraggiamenti nell'afflizione.....	207
Abbandonarsi a Dio	213
11. LA FORZA DELL'AMORE	
Il percorso dell'evoluzione	217
Il potere dell'Amore	223
La preghiera	229
12. IL MALE	
La protezione degli angeli.....	234
Satana e l'Inferno	236
Il ruolo della Chiesa	239
13. IL FUTURO DEL MONDO	
Tempi difficili.....	244
Angeli e anime al lavoro	247
Verso un mondo meraviglioso	251
14. FRA LE BRACCIA DI DIO	
Una nuova visione del Divino	255
La benedizione su questo libro	258
Conclusioni	262
Ringraziamenti.....	270

Introduzione

Avevo sette anni quando capitò la prima volta. E, come accadde in seguito innumerevoli altre volte nel corso della mia vita, avvenne durante il sonno, mentre dormivo.

Io non sapevo ancora che quel signore apparsomi in sogno fosse mio nonno materno Francesco. Come potevo, d'altronde, riconoscerlo? Non lo avevo mai conosciuto nella mia breve vita, perché era morto parecchio tempo prima che io nascessi, quando mia madre era a sua volta bambina e aveva all'incirca la mia età. E nemmeno lo avevo mai visto in fotografia, per cui ai miei occhi si presentava come un perfetto sconosciuto.

Mi colpì molto, a ogni modo, la sua figura: era un uomo alto, forse sul metro e settanta, ma a me, ancora piccola, appariva come un gigante. Ricordo bene anche il vestito che indossava, nero con una camicia bianca, i capelli altrettanto neri. E poi il suo viso: le guance incavate, gli occhi scuri, le sopracciglia folte. Eppure non provai alcuna angoscia o paura, e non solo perché lui mi rassicurò immediatamente, spiegandomi che dovevo stare tranquilla e che mi era molto vicino: piuttosto avvertii una sensazione di pace, di tranquillità.

Quel giorno, anzi, quella notte, iniziò la mia avventura con l'Aldilà. Ripensandoci in età adulta, a dire il vero, sono convinta di aver avuto dei contatti con il nonno anche prima dei sette anni. Ma fu solo in quel momento che ne ebbi la reale consape-

volezza: sapevo perfettamente, infatti, che mi stava succedendo qualcosa di particolare, anche se all'epoca ero convinta che esperienze del genere capitassero segretamente più o meno a tutti. Soprattutto, comunque, mi sentivo pienamente in sintonia con quella strana situazione. Insomma, non era un'esperienza del tutto nuova o sconvolgente per me. Era come se mi avesse trovato già preparata, in un certo senso.

All'incirca un anno prima di quel sogno una mia zia, suor Teresa, mi aveva regalato un bellissimo rosario che tuttora conservo con grande affetto. Dal momento in cui l'avevo ricevuto lo recitavo ogni giorno, anche se non sempre interamente, per aiutare con la preghiera le anime del Purgatorio. Proprio come ci era stato insegnato: all'epoca erano concetti di cui si parlava quotidianamente in famiglia, assai più di oggi. È difficile spiegare, tuttavia, come una bambina di sei anni potesse sentirsi così attratta dalle orazioni pronunciate a beneficio di coloro che erano morti. Ma per me era così: da allora, infatti, ho sempre saputo che le anime dei defunti sarebbero state presenti nella mia vita e non temevo affatto di avere con loro dei contatti, come una certa cultura – e anche gli insegnamenti religiosi che mi venivano impartiti – inducevano invece a pensare. Anzi, lo desideravo con tutte le mie forze: sentivo che quella esperienza faceva parte da sempre della mia vita, la recepivo come se fosse la cosa più naturale del mondo e fosse già scritta nel mio destino.

E poi c'era mia madre, Adriana. Il mio punto di riferimento, allora come oggi. È stata una fortuna, per me, nascere e crescere in un ambiente familiare che, grazie a lei, ha sempre accettato, anzi incoraggiato, questo mio dono manifestatosi pienamente la prima volta con la “visita” notturna di nonno Francesco. Fin dalla prima infanzia, infatti, proprio i sogni e le loro potenzialità sono stati ben presenti nella mia vita, perché mia madre ha sempre creduto nel mondo onirico traendovi consiglio e conforto.

Quando non avevo nemmeno due anni ero una vera peste e mi allontanavo da casa non appena venivo lasciata sola un secondo. Abitavamo all'epoca in Australia, dove eravamo emigrati

in cerca di miglior fortuna: più di una volta mia madre dovette cercarmi e recuperarmi col cuore in gola, mentre vagavo sui marciapiedi o attraversavo le strade di Melbourne in mezzo al traffico. Naturalmente tutto questo era fonte per lei di continue angosce e preoccupazioni, che si attenuarono solamente quella notte in cui mi sognò mentre mi allontanavo di spalle dando la mano a un angelo: la creatura celeste, voltandosi, le sorrise e le disse che non doveva avere paura di nulla, dato che mi trovavo sotto la sua protezione in ogni momento.

A parte questo specifico episodio, comunque, mia madre ha sviluppato fin da giovane la capacità di sognare eventi non ancora accaduti. Ricordo ancora le conversazioni che avvenivano in casa tra lei e alcune amiche, alle quali confidava i suoi sogni premonitori. Ma anche a noi figli chiedeva sempre cosa avevamo sognato, ci stimolava a ricordarli e spesso ne discutevamo. Mi sembrò così del tutto normale, appena sveglia, correre da lei per raccontarle il sogno del nonno. Fu in questo modo, descrivendole dettagliatamente la persona che mi era apparsa, che lo “conobbi”, anche se solo molto più tardi, a quindici anni, mi capitò fra le mani una sua foto ed ebbi la certezza che si trattava proprio di lui.

Nonno Francesco, con mia grande gioia, venne ancora parecchie altre volte a trovarmi. Le sue visite avvenivano con più frequenza quando dovevo riferire a mia madre messaggi relativi a questioni di carattere familiare. Il senso di quei messaggi era che tutto andava bene e che lei non doveva preoccuparsi, perché ogni difficoltà sarebbe stata superata, ogni problema risolto, ogni divergenza appianata.

Mano a mano che passavano gli anni, entrando nell'adolescenza, mi sono resa conto però che le visite come quelle che il nonno faceva a me non capitavano alle altre persone che conoscevo, in primis a mio padre e ai miei due fratelli. Ma ho sempre avuto il sostegno di mia madre, con la quale anzi la complicità aumentava col trascorrere del tempo. Poi, un dato giorno – io avevo ormai 12 anni – nonno Francesco cessò improvvisamente di venire a trovarmi. Al suo posto si presentò

un'altra entità, del tutto diversa.

Rammento ancora con emozione quel primo incontro: i ricordi sono scolpiti nella mia mente, le sensazioni inscritte nella mia anima. Era pomeriggio e mi ero coricata perché quel giorno non stavo molto bene. Mi trovavo dunque stesa sul letto, con gli occhi chiusi, in uno stato di dormiveglia e udivo provenire dalla sala, in sottofondo, le parole di una conversazione telefonica tra mia madre e una sua amica.

Quel che accadde fu straordinario: ne avevo piena coscienza, pur non potendo fare nulla per interagire. Improvvisamente percepii una fortissima presenza lì con me, sul letto. Sentii perfino il materasso che sprofondava, come se qualcuno si fosse seduto esattamente accanto al mio corpo. Ero paralizzata, non riuscivo ad aprire gli occhi, a muovere un solo muscolo: volevo svegliarmi, vedere chi ci fosse lì al mio fianco, ma non ci riuscivo nonostante tutti gli sforzi profusi. Solo dopo qualche istante, attraverso gli "occhi" dello spirito – che sono profondamente diversi dalla visione fisica, dalla vista eminentemente umana – mi fu concesso di ammirare nella sua pienezza la figura di quell'essere. In quel momento capii che gli angeli esistevano davvero e che sarebbero entrati nella mia vita.

Che quella creatura fosse un angelo – per la precisione il mio angelo custode Amn, ma allora ancora non lo sapevo – mi fu subito chiaro. Il suo sguardo era dolcissimo: diffondeva tutt'intorno una luce estremamente intensa, che mai avevo visto in vita mia, ma che non dava alcun fastidio agli occhi. I suoi capelli erano neri, la pelle candida e senza alcuna imperfezione, la sua tunica bianca. I tratti del volto, armonioso e perfetto, erano talmente belli che mi risultava impossibile dire se fossero prevalentemente maschili o femminili: so solo che emanava una dolcezza e una bellezza che nessun essere umano poteva eguagliare. Ma più di tutto mi aveva colpito l'enormità delle sue ali, che sovrastavano letteralmente, alle sue spalle, l'intera sua figura. È difficile descriverle a parole, nonostante le abbia viste molte altre volte in seguito: erano fatte di piume color madreperlaceo, con riflessi

rosati, argentati e azzurri, ma nello stesso tempo le percepivo come materia viva, un'estensione reale e pulsante del suo corpo.

Provai una sensazione di tranquillità assoluta e intensa beatitudine, ma nello stesso tempo avvertii anche la grande potenza emanata dall'angelo, che mi faceva sentire quasi una misera creatura, così piccola al suo cospetto. Eppure la sua visione era un'esperienza talmente gioiosa che anche questa sensazione passò in secondo piano: capivo che mi stava capitando qualcosa di grande, di meraviglioso. L'angelo non disse una parola: solamente mi prese la mano, mi regalò un sorriso dolcissimo, pieno di amore, quindi si smaterializzò istantaneamente nello stesso modo in cui era comparso. Subito dopo il materasso ritornò in posizione normale e io riuscii a uscire dallo stato di dormiveglia, sconvolta ed estasiata allo stesso tempo.

Da quel momento, con una certa frequenza (3-4 volte la settimana), cominciai ad avvertire durante la notte la presenza di angeli o altre anime accanto a me. Percepivo esattamente che si sedevano sul mio letto, come la prima volta: qualche volta si limitavano a prendermi la mano, oppure ad accarezzarmi amorvolmente, altre volte comunicavano con me, parlandomi di aspetti pratici della vita quotidiana come di questioni spirituali, oppure ancora lasciandomi dei messaggi con il compito di riferirli a determinate persone.

Confesso che in quegli anni non assolsi mai questa sorta di incarico. Anzi, facevo proprio finta di niente: era troppo forte la paura di essere scambiata per una pazza. Ma anche nell'ipotesi che fosse stato tutto vero – e allora i dubbi a proposito erano intensi e frequenti – mi sentivo assolutamente inadeguata, del tutto impreparata a un compito del genere. Fortunatamente c'era mia madre, alla quale potevo raccontare ogni cosa senza paura di essere malgiudicata. Non sempre lei commentava i miei racconti o mi incoraggiava apertamente, ma sapevo di avere la sua incondizionata comprensione.

L'appoggio di mia madre mi fu di grandissimo aiuto, anche perché a queste esperienze notturne se ne aggiunse un'altra di un

genere diverso durante il giorno, nello stato di veglia: saltuariamente, ma distintamente, cominciai a udire alcune voci. Sapevo che appartenevano ad anime che non potevo vedere, ma non mi spaventavano, anche se arrivavano sempre senza preavviso e nei momenti più impensati.

Mi è rimasto particolarmente impresso un episodio capitomi quando avevo diciannove anni. Ero entrata in una cabina telefonica – quando ancora ne esistevano – per telefonare ai miei genitori e avvisarli che avrei tardato a rientrare a casa. Come chiusi la porta mi sentii chiamare per nome due o tre volte da una voce cristallina, allegra, tipica di quella delle anime. Nello stesso tempo sentivo in sottofondo altre voci, profondamente gioiose: erano bambini che giocavano tra loro, si rincorrevano, si chiamavano. Poi tutto finì improvvisamente, ma mi lasciò dentro una sensazione di grande pace e di felicità.

Con questi stati d'animo altalenanti trascorsi l'adolescenza. La mia vita procedeva piuttosto normalmente, come tutte le ragazze della mia età, tra aspirazioni, speranze, preoccupazioni. La differenza tra me e loro erano sempre questi fenomeni, che costantemente mi facevano compagnia. Quando conobbi Ernesto, che poi sarebbe diventato mio marito, sentii che dovevo renderlo partecipe delle presenze, delle voci e dei sogni. Nutrivo ovviamente un certo timore ad aprirmi totalmente con lui, ma con mio grande sollievo accolse senza pregiudizi questo aspetto così singolare della mia esistenza. Devo riconoscere che, da un certo punto di vista, la sua fede nel Divino è ancora più salda della mia, perché non ha bisogno di continue prove, mentre io, nonostante ciò che mi capita fin da bambina – o forse proprio a causa di tali manifestazioni – mi sono sempre comportata in maniera pragmatica, cercando di capire e chiedendo infinite prove e spiegazioni.

Il comportamento di Ernesto mi sorprese un po', ma mi rese molto felice: una volta appresa la situazione disse, con molta sincerità, che non se la sentiva di rifiutarla solo perché non era in grado di vedere, udire o "toccare" ciò che mi capitava, e mi lasciò libera di viverla scegliendo di starmi accanto. Ci sposammo che

avevo ventiquattro anni: sei anni dopo avevamo tre figli.

Da allora Ernesto ha condiviso con me ogni passo e, pur rimanendo estraneo a esperienze soprannaturali, ho sempre cercato di coinvolgerlo il più possibile: è il mio compagno di vita, ha sposato me ma anche il mio dono. Soprattutto Ernesto rappresenta il mio rassicurante punto di equilibrio, e non è un caso se ci siamo incontrati e ho creato una famiglia proprio con lui. Anche i nostri figli fanno parte del progetto di vita che ci accomuna: a loro non ho mai nascosto nulla, ho sempre raccontato degli angeli, delle anime e dei defunti che usano i sogni per comunicare, cercando di far capire loro che non debbono averne alcuna paura, che essi si manifestano anzi nelle nostre vite terrene per comunicare con noi, per rassicurarci, per trasmetterci dolcezza.

Le mie frequentazioni con l'Aldilà ebbero una svolta improvvisa con la morte di mio padre, avvenuta qualche anno più tardi, quando io ne avevo ormai ventotto. Poco tempo dopo la sua scomparsa il suo spirito cominciò a presentarsi nei miei sogni. Ma non solo. Pur non vedendolo fisicamente, avvertivo nitidamente la sua presenza anche durante il giorno, attraverso una serie di fenomeni che per me erano chiarissimi: uno sbattere di porte, un rumore di trascinamento di scarpe sul pavimento – ma soprattutto di ciabatte – esattamente come era solito fare lui camminando, lo spostamento di oggetti – per esempio un libro – che sparivano da dove li avevo appoggiati per ricomparire nei posti più impensati della casa. Tutto questo mi dava conforto, lo sentivo vivo più che mai e sapevo che non ci aveva abbandonati.

Per mia madre fu invece molto più dura: si era chiusa nel suo dolore e allo stesso modo aveva chiuso i canali onirici, traumatizzata tra l'altro dall'aver sognato – il giorno prima che accadesse – proprio la morte dell'uomo che amava. Le ci volle un po' di tempo per riacquistare la serenità perduta, grazie anche ai messaggi che io ricevevo da mio padre, finché anche lei tornò a sognare.

L'aspetto singolare della faccenda è che cominciammo ad

avere contemporaneamente le medesime esperienze oniriche su di lui: lo sognavamo nello stesso identico contesto, con lo stesso aspetto e vestito, che ci diceva le stesse cose. Quando capitava, la prima di noi due che si svegliava telefonava all'altra per parlarne. Oppure, se sapevamo già di doverci incontrare nel corso della giornata, non vedevamo l'ora che succedesse per confrontarci e poter condividere appieno l'esperienza. Per me, ma ancor di più per mia madre, tutto ciò è stato di grande conforto per superare il dolore della perdita.

Nel frattempo, attraverso mio padre ma anche tramite il contatto con altre anime che via via si erano presentate nei miei sogni, continuavo a ricevere messaggi da recapitare ad altre persone. Spesso si trattava di uomini o donne che abitavano nelle vicinanze e che conoscevo appena, dei quali nemmeno ero certa che avessero perso davvero un loro caro. Io però continuavo ad avere paura: a parte la mia famiglia e un paio di amiche fidate, nessuno era a conoscenza del mio segreto. Mi ci voleva una scossa e puntualmente accadde.

Era il 10 giugno 2000: ricordo con esattezza la data perché mancavano tre giorni al mio ottavo anniversario di matrimonio. Poco dopo essermi coricata, verso mezzanotte, feci un sogno estremamente reale, vivido, di una fisicità assoluta, come se il mio corpo l'avesse davvero vissuto.

Mi trovavo a casa di mia madre, seduta davanti a un tavolino del salotto. L'intero ambiente era illuminato da una luce intensa che proveniva dall'esterno dell'abitazione, l'aria era limpida e chiara come nelle più belle giornate di primavera. Io stavo scrivendo su un foglio, osservata da mia madre. Annotavo un messaggio ricevuto da un vicino di casa, un ragazzo che conoscevo e che era scomparso da poco, per darlo ai suoi genitori. Questo giovane, addolorato per la sofferenza e il disorientamento che la sua morte aveva provocato in loro, li invitava a non andare a trovarlo in cimitero più volte al giorno, perché lui era in realtà vivo ma certo non si trovava in quel luogo, dove dimorava solamente il suo corpo fisico, ormai in decomposizione, che vi era stato sepolto.

Mentre scrivevo sentivo che la mia mano andava per conto suo, che non avevo alcun controllo su di essa. Quando il messaggio terminò mi svegliai di soprassalto col cuore che batteva all'impazzata. Nello stesso tempo avvertivo dolore e affaticamento al braccio destro. Guardai la sveglia sul comodino e mi accorsi che era circa mezzanotte e venti. Ero molto turbata e non volevo alzarmi, ma d'improvviso mi sentii letteralmente spingere fuori dal letto da una mano gigantesca dotata di una grandissima forza. Mi ritrovai in piedi, ancora più terrorizzata di prima. Ernesto dormiva e non si era accorto di nulla. Rimasi lì, impaurita, incapace di muovermi. In realtà stavo tergiversando per riuscire a riprendere il controllo, ma dentro di me sapevo bene cosa dovevo fare. Andai in bagno senza accendere la luce, rimuginai tra i miei pensieri ancora per un po', quindi mi decisi. Mi recai in cucina, presi una penna e un foglio dalla stampante del computer, quindi mi sedetti al tavolo. Il tutto sempre in pieno buio: avevo il timore che accendendo la luce si incrinasse qualcosa di quel disegno in cui ero chiamata a recitare una parte importante. Poi invocai il mio angelo custode e pregai, accettando quell'ulteriore dono: se era ciò che doveva accadere, io ero pronta ad accoglierlo.

Nel momento in cui appoggiai la penna al foglio avvertii immediatamente che, come nel sogno, il braccio non era più in mio controllo. Era una sensazione stranissima: mi sembrava davvero che l'arto non appartenesse più a me, ma a una bambola. La mia mano cominciò a scrivere a una velocità incredibile, che non poteva essere umana. Le parole fluivano tutte di seguito, senza punteggiatura, fino alla fine del foglio che si riempì in un lampo (tuttora le entità che scrivono attraverso di me corrono come treni, ma ormai ho imparato a dire loro di andare più lentamente). Terminato il messaggio, la forza abbandonò il mio braccio. Rilessì il foglio: il senso era che Loro, quelli dell'Aldilà, avevano bisogno di me. Attesi ancora un po' per vedere se il fenomeno si ripresentasse, ma poiché non accadde nulla me ne tornai a letto, naturalmente ancora sotto shock e incapace di riprendere sonno.

Quella notte, inutile dirlo, non riuscii a dormire neppure un minuto. Era troppa l'emozione provata: mi sembrava di vivere in un sogno, lontana dalla realtà. La mattina dopo corsi da mia madre a raccontarle tutto: era lei l'unica persona con cui al momento potevo condividere ciò che mi era accaduto, perché Ernesto si era alzato presto per andare al lavoro e non avevo osato accennargli il fatto. Il primo commento di mia madre fu sorprendente e tranquillizzante: mi disse che era certa che prima o dopo mi sarebbe successa una cosa del genere, visto che sapeva bene che possedevo un dono particolare, e che avrei dovuto metterlo a disposizione di altre persone. Lei, insomma, era convinta che avessi un compito da eseguire. Non aveva dubbi.

Quelli li avevo io, infatti. Entrai in piena crisi nei giorni seguenti, dopo aver ricevuto attraverso la scrittura automatica altri messaggi indirizzati sempre a me su ciò che mi attendeva, anche se attraverso manifestazioni meno intense rispetto alla prima. Nel frattempo ne avevo parlato anche con mio marito, ma continuavo a pensare che fosse una cosa troppo grande per me, un fardello troppo pesante da portare. Cominciai così a convincermi che fosse tutto frutto della mia mente, autosuggestione in altre parole: che fossi io stessa, con l'immaginazione, a creare quei messaggi.

Solo successivamente mi sono resa conto che così non poteva essere e che il dono era completamente scisso dal mio inconscio: qualche tempo dopo aver pienamente accettato la situazione, infatti, ho cominciato non solo a scrivere i messaggi che ricevevo, ma nello stesso tempo a udire e discernere dentro di me le singole parole e frasi che mi venivano comunicate. Non è semplice spiegare come ciò avviene e la sensazione che provo, ma ogni volta, a seconda di chi mi sta ispirando, le voci sono diverse, con toni e stati d'animo nettamente differenti: le sento distintamente originarsi al centro del petto, salire attraverso la gola e giungere infine nella mia testa contestualmente al movimento del braccio e della mano.

In quei primi giorni, tuttavia, dubitavo fortemente di me

stessa, nonostante l'appoggio di mia madre e di Ernesto. A un certo punto presi una decisione e mi rifiutai totalmente di appoggiare la penna al foglio. Subito mi ammalai, cosa che a me non capitava quasi mai. Mi venne una fortissima tonsillite con febbre alta: non riuscivo a deglutire, a parlare, a mangiare e gli antibiotici non avevano alcun effetto. Fui naturalmente costretta a stare a casa dal lavoro, obbligata all'inattività, e ciò mi indusse a riflettere più a fondo e con più serenità sulla vicenda. Piano piano, dentro di me, cominciai ad accettare ciò che mi era stato offerto: capivo che era tutto reale e mano a mano che me ne convincevo, gradualmente cominciai anche a guarire, mentre le medicine non erano state in grado di farlo. Nel momento in cui accettai senza riserve il dono che mi era stato mandato, infatti, la tonsillite scomparve improvvisamente come era venuta.

La settimana seguente mi trovavo in libreria. Mi capitò fra le mani un libro sugli angeli, nel quale l'autore descriveva le malattie associate al corpo come blocchi spirituali, dovuti alla non accettazione di determinate esperienze o a reminiscenze passate. L'aprii casualmente alla pagina dedicata alla gola, descritta come "la porta degli angeli". Lì capii come si era originata la mia malattia e mi resi conto che da quel momento anche gli angeli avrebbero fatto pienamente parte della mia vita.

Cominciai ad accogliere i messaggi che mi venivano affidati attraverso la scrittura – anche se ci volle qualche giorno di frustranti tentativi per riuscire a cedere completamente di nuovo il controllo del mio braccio – e a trascriverli in un diario.

Nei primi tempi mi si presentava solo il mio angelo custode, Amn: fu in quei frangenti che mi rivelò il suo nome. La sua era una presenza costante: si offriva di accompagnarmi passo dopo passo per conoscere e comprendere l'Aldilà. Non vi era alcuna costrizione, Amn non mi diceva mai ciò che non volevo sapere o che non chiedevo, non usava mai una parola in più del necessario. Ero io, in sostanza, a regolare il flusso di informazioni: per esempio, se gli domandavo cosa succede al momento della morte, lui me lo spiegava esattamente senza aggiungere nulla

sui momenti successivi. Rispettava quindi la mia capacità di apprendimento, i miei tempi, permettendomi di fare le domande che desideravo e rispondendomi con semplicità, senza termini difficili, per consentire alla mia mente di capire e di assimilare i concetti. Attraverso di lui mi resi conto di come le entità dell'Aldilà rispettino totalmente noi e le nostre scelte, senza mai forzarci.

Andai avanti un anno con questa sorta di apprendistato, regolato da incontri pressoché quotidiani col mio angelo custode. È stato un cammino di forte crescita personale e spirituale, costruito sulle rivelazioni che mi venivano concesse attraverso un percorso che per me era molto appagante e proficuo, anche se impegnativo. L'apprendimento confermava situazioni che avevo compreso dall'esperienza con le altre persone, e altre che sentivo istantaneamente vere e immutabili dentro di me. Poi, un giorno, Amn mi comunicò tristemente che i suoi insegnamenti erano terminati. Percepì nettamente la sua velata malinconia: per volontà dell'Altissimo – me lo disse esplicitamente – doveva lasciarmi ad altre entità.

Da quel momento mi si presentarono nuove anime e altri angeli appartenenti a gerarchie più elevate. Tra le prime la più importante fu certamente mio padre, col quale instaurai un colloquio profondo che dura tuttora: lui è senz'altro diverso da come lo vedevo finché era in vita, lo percepisco infatti come uno spirito altamente evoluto. Ho incontrato anche altre anime, naturalmente, sia a me del tutto sconosciute sia di persone che invece hanno lasciato qualche segno durante la loro esistenza (o meglio, una delle loro esistenze sulla Terra), come Giovanni Paolo II, madre Teresa di Calcutta, Padre Pio, il famoso sensitivo Gustavo Rol. Tutte, comunque, con un'evoluzione spirituale maggiore rispetto alla mia, affinché mi insegnassero a riconoscere i meccanismi a noi sconosciuti della vita. E poi numerose altre entità delle schiere celesti come gli arcangeli, i serafini, i cherubini e su, fino a conoscere sempre più da vicino la grandezza di Dio.

Questo non significa che non abbia più parlato con Amn: ogni volta che lo invoco viene sempre a salutarmi, ma il mio apprendistato doveva appunto proseguire con altre guide. E così è stato per altri due anni, finché nel 2003 mi è stato comunicato che era arrivato il momento di fare un nuovo passo in avanti, un ulteriore salto di qualità nel mio cammino: dovevo cominciare ad aprirmi verso l'esterno, usare il mio dono e ciò che avevo appreso per aiutare le persone che ne avevano bisogno, non solo rivelando loro le mie conoscenze sull'Aldilà, ma soprattutto sostenendole nel momento della perdita di una persona amata, una delle più devastanti esperienze umane.

Questo secondo aspetto era per me, ed è tutt'oggi, la sfida più complicata da affrontare, e non solo perché mi si chiedeva di mettermi in gioco per la prima volta e in prima persona. Sull'Aldilà sono stati scritti in fondo migliaia di libri, alcuni buoni e altri meno buoni, e quindi le possibilità di informarsi a proposito sono molteplici e alla portata di tutti; il superamento di una perdita, tuttavia, rimane una delle sofferenze più difficili da sradicare dal cuore degli uomini. Per chi è costretto ad affrontare il calvario provocato dalla morte di una persona cara anche il solo fatto di aprirsi all'esterno rappresenta, talvolta, un ostacolo impossibile da superare. Ma è necessario farlo o perlomeno provarci, per rimuovere o se non altro alleviare il dolore.

Da quel momento alcune persone che si trovavano in quella triste condizione cominciarono a venire in cerca di me, sapendo che attraverso il mio dono potevano parlare ai defunti. Io non so nemmeno oggi come ciò sia materialmente iniziato, come cioè si sia saputo che possedevo questa capacità, dato che le persone che ne erano a conoscenza si contavano sulle dita di una mano e nessuna di loro ne aveva parlato con altri. Eppure così avvenne, e poi il passa parola fece aumentare sempre più il numero di coloro che bussavano alla mia porta. Talvolta sono talmente tanti, e concentrati in un periodo di tempo limitato, che le mie forze vengono meno e prego per avere un po' di tregua. Vengo sempre ascoltata: quando davvero la stanchezza prevale, improv-

visamente per un po' di tempo nessuno si fa più vivo, almeno finché non sono tornata in forma. Come ho detto prima, c'è grande rispetto e attenzione per noi nell'Aldilà.

Molte persone si sono presentate a me in questi anni per comunicare attraverso la scrittura – di cui io sono solo un mezzo – con i loro angeli custodi e, soprattutto, con le anime dei loro cari scomparsi. Pochissimi sono stati gli uomini, forse perché hanno sensibilità diverse e vivono il dolore di una perdita in maniera differente, o forse semplicemente perché le donne sono più aperte e ricettive verso il mondo spirituale. Ho ricevuto persone che hanno perso i genitori, un fratello o una sorella, un amico o un'amica, ma soprattutto ho incontrato mamme straziate dalla sofferenza per la morte di un figlio o di una figlia. Senza nulla togliere ai sentimenti dei padri, credo che nessun dolore sia paragonabile alla disperazione delle madri, che hanno portato le creature perdute dentro il loro grembo e vivono la privazione in modo viscerale, come un'intima e irreparabile lacerazione.

Questo libro rappresenta quindi l'ulteriore (ma non ultimo) mio passo verso un cammino di crescita, di divulgazione e soprattutto di aiuto spirituale, secondo la volontà di Dio, verso chi ha bisogno. In primis proprio queste mamme sofferenti, affinché traggano conforto nel sapere che la vita continua anche dopo la morte e che una perdita non è per sempre, ma solamente un arrivederci. Sapevo da tempo che l'avrei scritto, perché mi era stato rivelato anni addietro, ma sapevo anche che sarebbe successo solo in un determinato momento della mia vita, una volta cioè che avessi raggiunto un grado di conoscenza, consapevolezza e maturità spirituale adeguato a un passo così importante.

Quando fui informata la prima volta di un tale "incarico", domandai se questa fosse precisamente la volontà dell'Aldilà, e avutane risposta affermativa diedi la mia totale disponibilità a diffondere luce e forza – come mi era stato chiesto – tra le persone di questa Terra. Confesso che mi sentivo responsabilizzata per essere stata "scelta", ma anche che nutrivo a riguardo ansie

e timori. Ero certa, però, che tutte le mie paure sarebbero state allontanate e che non mi sarebbe accaduto niente di male se mi fossi abbandonata completamente al mio destino, diventando lo strumento di una volontà superiore. Chiesi comunque di essere guidata e che la strada mi fosse aperta, e soprattutto domandai di incontrare la persona o le persone che mi avrebbero potuto aiutare a realizzare un così importante progetto.

Le pagine che ho scritto devono servire a infondere speranza nella vita delle persone e nel futuro che le attende, eliminando le paure inutili che continuamente ci creiamo, terribili zavorre che limitano la nostra esistenza. Esse sono dedicate a tutti coloro che vogliono ricominciare da capo dopo tristezze e sofferenze, lasciandosi alle spalle i momenti bui e le situazioni spiacevoli, nella convinzione che Dio li ama e non li ha mai abbandonati.

Troverete in questo libro la conoscenza che ho appreso dall'Aldilà e che metto a disposizione, senza giudizi e censure, di chiunque vorrà accoglierla. Non c'è nulla di mio, tranne qualche riferimento a situazioni personali o alcuni esempi che mi riguardano direttamente, inseriti dove potevano essere utili a far capire meglio una frase, un concetto, una spiegazione. Non escludo che ci sia molto di più di quanto io racconto, ovvero che ciò che leggerete sia solo una piccola parte della vera Conoscenza e che alcune informazioni debbano essere rettificare, precisate o ampliate in futuro.

Non ho nessuna presunzione, credetemi, di sostenere che la mia sia una verità assoluta. Semplicemente quello che vi dico in questo libro è ciò che so e che mi è stato rivelato, ma può benissimo essere che altri sensitivi possiedano conoscenze più elevate delle mie. Però – e su questo non dovete avere il minimo dubbio – ve le dono con il cuore e con tutta la sincerità di cui sono capace.

Sabrina Dal Molin